

Aurelio Burgio

***THERMAE HIMERAEAE* (SICILIA) E IL SUO HINTERLAND:
DALLA DOCUMENTAZIONE CERAMICA ALLE DINAMICHE DEL POPOLAMENTO
IN ETÀ IMPERIALE**

L'antica *Thermae Himeraeae* (oggi Termini Imerese), fondata nel 407 a.C. sulla costa tirrenica della Sicilia (figg. 1–2), è stata città ricca e vitale in età ellenistico-romana e imperiale: colonia augustea, dotata di monumenti (terme, anfiteatro, acquedotto, oltre a un edificio noto come «Curia») che, insieme a statue e ritratti di membri della famiglia imperiale, ne sottolineano status e ricchezza¹, ebbe un ruolo importante anche nel sistema viario in età tardo-antica, come evidenziato nella *Tabula Peutingeriana*. La sua posizione, allo snodo tra la via *Valeria*, sul Tirreno, e la via interna *Catina-Thermae*, può avere favorito lo smistamento dei prodotti che affluivano al suo porto, come suggeriscono le ceramiche, in particolare le produzioni africane e quelle di area tirrenica, rinvenute in città e nell'entroterra. Quest'ultimo, indagato in modo intensivo e sistematico su un'area di circa 250 kmq (bacini dei fiumi Imera settentrionale, Torto e San Leonardo, la fascia costiera a Est di Himera, la zona di spartiacque tra Imera settentrionale e meridionale)², appare fittamente insediato, come dimostra l'individuazione di oltre 400 Unità Topografiche (necropoli, villaggi, fattorie, siti rurali), molte occupate stabilmente in età imperiale. Quanto alla città, l'ininterrotta continuità di vita dall'antichità ai giorni nostri ha inciso sulla conservazione e visibilità dei monumenti antichi, e anche i livelli archeologici intercettati negli scavi urbani eseguiti negli ultimi venti anni hanno restituito solo brandelli di vita. Ciononostante, l'importanza di *Thermae* attraverso tutta l'età imperiale è documentata anche da pochi, ma significativi, contesti di età tardoantica individuati all'interno dell'area urbana: lavori di consolidamento ai piloni dell'anfiteatro³; consistenti livelli di riempimento tra l'Anfiteatro e l'area del Foro, rappresentati da due grandi canali di drenaggio di età ellenistica adoperati come discarica nel V sec. d.C.⁴; nell'area del Foro⁵, due gruz-

zoli di monete databili tra seconda metà IV e prima metà V sec., nascosti nel piano pavimentale di un ambiente distrutto violentemente poco dopo il 430; interventi di sistemazione monumentale in un settore della città bassa non lontano dalla zona portuale⁶.

Dunque, sia in città che nel territorio è stata recuperata una grande quantità di reperti ceramici, che per la sistematicità delle procedure di campionamento forniscono un campione statistico affidabile, nel quale i principali fossili «guida» sono anfore e sigillate africane, oltre a ceramiche comuni e da fuoco, sia di produzione regionale/locale che importate dall'Africa settentrionale. Lo studio complessivo è ancora in corso nell'ambito di un ampio progetto che prevede l'analisi archeometrica delle ceramiche, sviluppato tra l'Università di Palermo, il CNR-IBAM di Catania e il CNRS-Centre Camille Jullian di Aix-en-Provence⁷. Scopo del progetto è ricavare ipotesi sulle aree di approvvigionamento dei manufatti, sui prodotti che affluivano a *Thermae* e nel suo hinterland, sulle strutture produttive del territorio, con l'obiettivo di giungere a una più accurata definizione dei vari distretti produttivi, sia attraverso la caratterizzazione degli impasti, sia attraverso il riconoscimento delle forme realizzate nei diversi *atelier*.

È opportuno premettere però che le ceramiche appartengono in prevalenza ai secoli I–II e, soprattutto, V–VI/VII. A *Thermae* non stati ancora individuati – in modo del tutto casuale – livelli archeologici ben conservati databili tra l'età giulio-claudia e il V sec. Anche nel territorio prevalgono i dati relativi alla prima e alla tarda età imperiale, ma qui le dinamiche sono diverse: gli intensivi *survey* condotti a termine riducono infatti il peso della variabile «casualità», anche perché negli insediamenti rurali attivi con continuità da età tardo ellenistica e imperiale sono ben attestate ceramiche delle fasi più antiche (soprattutto anfore MGS, ceramica a vernice nera e sigillata italiana) e (ma in quantità più ridotta) della media età imperiale. È da escludere dunque che nei siti rurali la visibilità dei livelli più antichi possa essere stata limitata dalla maggiore quantità dei reperti più tardi, tanto più che in tutto il territorio di *Thermae* sono pochissimi i siti abbandonati tra II e III sec.

¹ O. BELVEDERE, L'anfiteatro di Termini Imerese riscoperto. In: *Aparchai. Studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica* in onore di P. E. Arias (Pisa 1982) 647–660; Id., Osservazioni sulla antica topografia storica di *Thermae Himerenses*. *Kokalos* 28–29, 1982–1983, 71–86; Id., L'Acquedotto Cornelio di Termini Imerese (Roma 1986); Id., *Politica urbanistica e ideologia nella Sicilia della prima età imperiale*. In: *Architettura e Pianificazione urbana nell'Italia antica. Atlante Tematico di Topografia Antica* 6 (Roma 1997) 17–24; Id., *Aspetti dell'urbanistica romana in Sicilia*. *Journal Ancient Topography* 8, 1998, 111–120; BELVEDERE ET AL. 1993.

² *Himera* III.1–2; BURGIO 2002; LAURO 2009; CUCCO 1995.

³ BELVEDERE ET AL. 1993, 115–117.

⁴ A. BURGIO, *Saggio archeologico nella Chiesa di S. Caterina d'Alessandria di Termini Imerese*. In: *Archeologia e Territorio* (Palermo 1997) 237–250.

⁵ BELVEDERE ET AL. 1993, 63; 73–77; 264.

⁶ A. BURGIO, *Thermae Himeraeae: aggiornamenti e nuove osservazioni*. *Journal Ancient Topography* 18, 2008, 139–142.

⁷ Le prime analisi sono illustrate in BELVEDERE ET AL. 1993 e BELVEDERE ET AL. 1998. Per il nuovo progetto: D. MALFITANA ET AL., *Roman Sicily Project (RSP): Ceramics and Trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblages. First overview: the transport amphorae evidence*. *Facta* 2, 2008, 127–192; BELVEDERE/BURGIO IN PRESS 1; Id., IN PRESS 2.

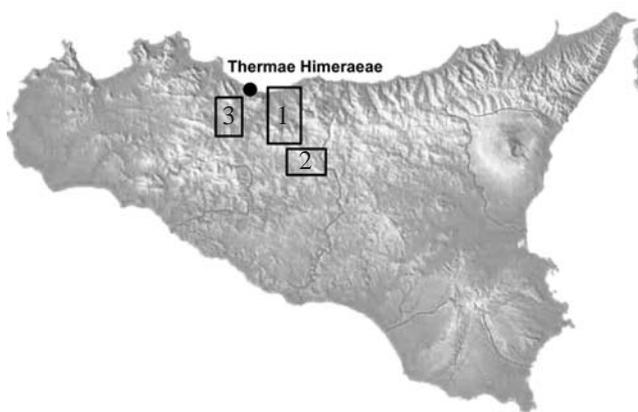


Fig. 1. La Sicilia. Nei riquadri le aree sottoposte a prospezione; 1 Imera settentrionale e Torto; 2 Imera meridionale; 3 S. Leonardo.



Fig. 2. Principali località dell'entroterra di *Thermae Himeraeae* menzionate nel testo.

Anfore

Dall'area di *Neapolis* proviene il maggior numero di anfore⁸, in qualche caso riferibili all'atelier di Sidi Zahruni⁹: i tipi Keay 25.2 attestati a *Thermae* sono prodotti a *Neapolis* e *Sullectum* (fig. 3,1), e sempre da *Neapolis* provengono gli esemplari di K26 (fig. 3,2), di K62Q/Albenga 11/12 (figg. 3,3–5), oltre a un puntale riferibile a una K35A (fig. 3,6). Tra anfore di V sec. sono attestati nell'area urbana anche i tipi Keay

36A (fig. 3,7) e Keay 36B (fig. 3,8), quest'ultimo prodotto probabilmente nella Tunisia nord-occidentale o nell'Algeria nord-orientale¹⁰. Tutti gli esemplari rinvenuti in città rivelano strette analogie con la documentazione dell'entroterra e con quella di alcuni siti della costa meridionale della Sicilia, negli ultimi anni sottoposti a scavi e ricerche sistematiche: in particolare, il tipo K25 è attestato nella media e bassa valle del Torto, il tipo Keay 26/«spatheion» 1 di Bonifay ad Ovest di *Thermae*, nel bacino del San Leonardo¹¹, ma anche a Est della città, nella villa di Terre Bianche¹², e nella grande fattoria di S. Giacinto¹³ (fig. 3,9), sulla direttrice viaria per Catania; infine, l'anfora Keay 35A a Terre Bianche¹⁴ (fig. 3,10) e in diversi siti sul San Leonardo¹⁵, dove ricorre anche il tipo 35B¹⁶ (figg. 3,11–12), attestato anche in città (fig. 3,13). L'anfora 62Q/Albenga 11/12 di recente è stata identificata nel sito costiero di Carabollace¹⁷; la cronologia del tipo, che circola tra l'ultimo terzo del V e la prima metà del VI sec., permette di iscrivere questi frammenti tra la documentazione più tarda attestata a Termini.

Sempre la zona di *Neapolis* è la principale area di manifattura dell'anfora Keay 62: alla variante 62A sono riferibili gli esemplari attestati sia sul bacino del S. Leonardo¹⁸ (figg. 3,14–15), che a Terre Bianche e nella grande fattoria di Costa Schiavo¹⁹, ma anche nell'entroterra più lontano, negli insediamenti rurali di contrada Cardellino²⁰ (fig. 3,16), nella media valle dell'Imera settentrionale, e di Ciampanella (fig. 3,17) e San Giacinto²¹ (fig. 3,18), nell'alto bacino dell'Imera meridionale. Alla Keay 62, piuttosto che alla 61, va riferito il puntale rinvenuto nella fattoria di contrada Medico²² (fig. 3,19), nella valle del San Leonardo. La più tarda variante 62G è attestata ancora a Terre Bianche e in contrada Basalaci²³ (fig. 3,20), entrambi nella fascia costiera a Est della città. Oltre alla variante K 62G, tra le anfore di VII sec. si segnala il tipo Sidi Jdidi 1 (fig. 4,1), già classificato come Africana II, prodotto a Sidi Zahruni; si tratta di un tipo, ben diffuso in Tunisia settentrionale ma molto raro nel Mediterraneo, cui sembra affine il tipo Keay 64, identificato a Terre Bianche²⁴.

A *Neapolis* e al suo comprensorio si affianca la *Byzacena* meridionale quale area manifatturiera i cui prodotti giungono a *Thermae*. Significativo è il rinvenimento dell'anfora Keay 8B, documentata da due esemplari in città (fig. 4,2), diversi per impasto e probabilmente ascrivibili ai due atelier

⁸ Per i reperti provenienti dagli scavi di *Thermae* si fa riferimento a BELVEDERE ET AL. 1993; per la valle del Torto a due tesi di laurea, inedite, di D. Fiorani e M. Biledo.

⁹ BELVEDERE/BURGIO IN PRESS 1. Per le manifatture dell'atelier: T. GHALIA/M. BONIFAY/C. CAPELLI, L'atelier de Sidi-Zahruni: mise en évidence d'une production d'amphores de l'Antiquité Tardive sur le territoire de la cité de *Neapolis* (Nabeul, Tunisie). In: J. M. Gurt I Esparraguera/J. Buxeda i Garrigos/M. A. Cau Ontiveros (eds.), LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 1. BAR Internat. Ser. 1340 (Oxford 2005) 495–507.

¹⁰ BELVEDERE ET AL. 1993, 222; 321 campione A63; BELVEDERE ET AL. 1998, 504.

¹¹ Contrada Ciacca: LAURO 2009 UT 17.8.

¹² CUCCO 1995, 151 fig. 4.8.

¹³ BURGIO 2002 UT 8.6.

¹⁴ CUCCO 1995, 151; *Himera* III.2 UT 139.1.

¹⁵ LAURO 2009 UT 48.10; UT 18.22 (cfr. però tav. 3,18.23); UT 119.3.

¹⁶ Ibid. UT 48.3; UT 68.12; UT 137.4; UT 138.6 (cfr. però tav. 22,138.5).

¹⁷ CAMINNECI/Franco/GALIOTO 2010, 275 fig. 1,17.

¹⁸ LAURO 2009 UT 18.23 (cfr. però tav. 3,18.22); UT 97.10.

¹⁹ CUCCO 1995, 151, 169; *Himera* III.2 UT 200.

²⁰ *Himera* III.2 UT 104.1.

²¹ BURGIO 2002 UT 68 e UT 8.8.

²² LAURO 2009 UT 95.17. Manca infatti il «pivot axial» tipico della parte interna della Keay 61 (BONIFAY 2004, 140).

²³ CUCCO 1995, 151. *Himera* III.1 UT 205.1: in quest'ultimo sito l'anfora è stata rinvenuta insieme a una coppa in sigillata D, Hayes 99 (sull'associazione della Keay 62 con alcune forme in sigillata D, tra cui proprio la Hayes 99, cfr. BONIFAY 2004, 140).

²⁴ CUCCO 1995, 151 fig. 4.12.

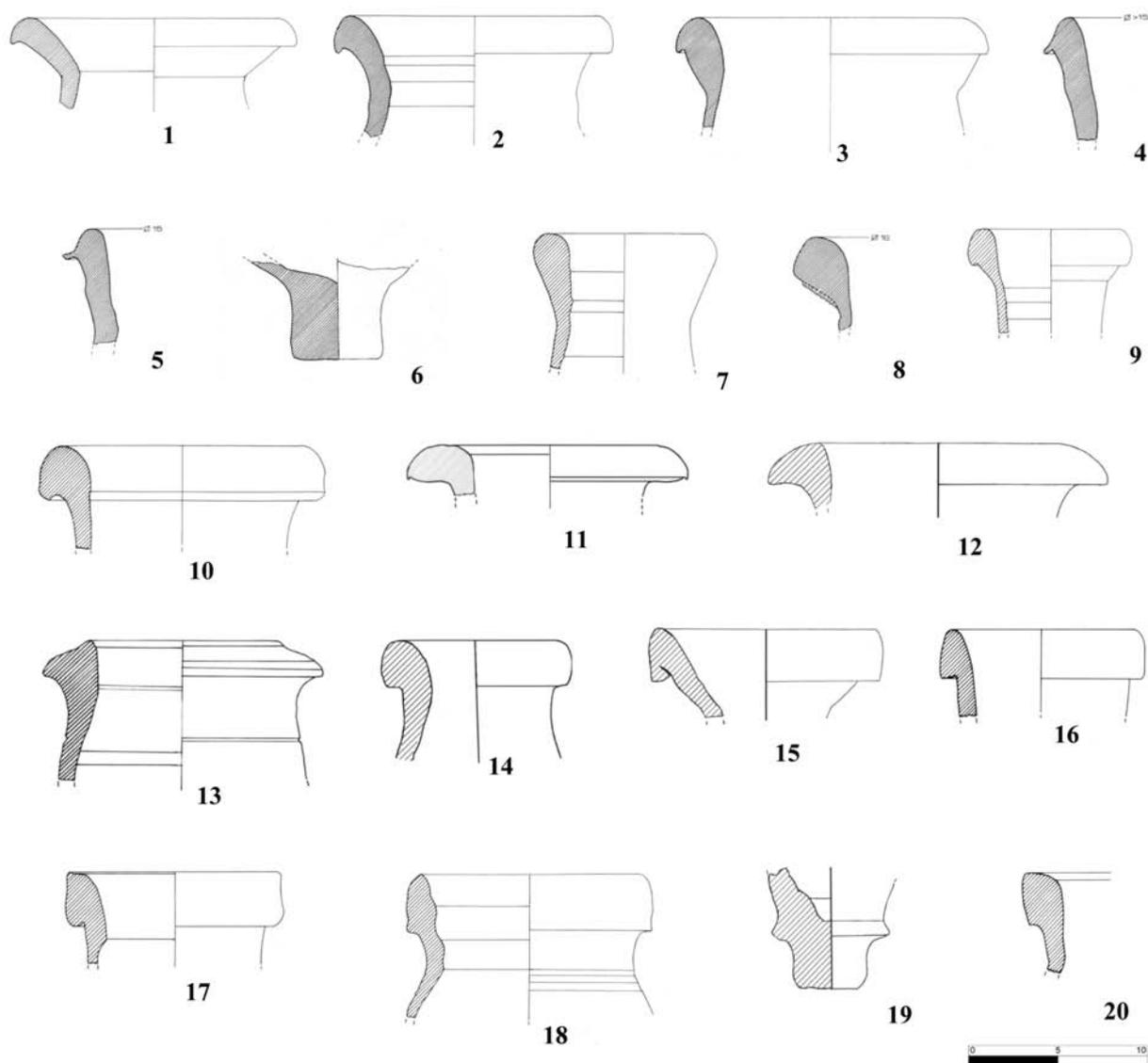


Fig. 3. Anfore da *Thermae Himeraeae* e dal territorio. – Scala 1:4.

(Junca e Majoura) finora segnalati in letteratura; dall'atelier di Majoura potrebbe provenire anche l'esemplare rinvenuto nel lontano entroterra, in contrada Susafa²⁵. Di quest'anfora, ben attestata a Cartagine, Marsiglia e Nîmes, sono noti al momento in Sicilia pochissimi altri esemplari, nei siti di Carabollace e Verdura, e forse anche all'*Emporion* di Agrigento²⁶. Come osservato in altra sede²⁷, gli esemplari di Termini sono di estremo interesse, poiché uno è stato rinvenuto in un ambiente distrutto poco dopo il 430, prova che l'anfora Keay 8B doveva circolare già nella prima metà del V sec., dunque qualche decennio prima della cronologia (seconda metà V – primo terzo VI sec.) tradizionalmente accolta per questo tipo²⁸.

All'anfora Keay 61, prodotta tra fine VI e seconda metà VII sec. nel Sahel tunisino, appartengono pochi esemplari, rinvenuti tutti nell'entroterra: alla variante B un orlo e un puntale (figg. 4,3–4) da contrada Puccia²⁹, nei pressi della direttrice viaria Termini-Catania più volte richiamata; alla più tarda variante A un esemplare dalla fattoria di Pizzo Bosco, sul San Leonardo³⁰, e altri due dalla fattoria di contrada Gargi di Cenere³¹ (fig. 4,5) e dal riparo sottoroccia di Vallone Inferno, nella bassa valle dell'Imera settentrionale; alla variante C un esemplare da c.da Fabio, lungo il vallone Caltavuturo.

Infine, bisogna ricordare l'anfora di piccole dimensioni Termini 151/354³² (figg. 4,6-8) presente in tutti i contesti tardoantichi di *Thermae*, ma raramente nel territorio, come a San Giacinto³³ (fig. 4,9). In Sicilia, nei livelli di V e VI sec.

²⁵ BURGIO 2002 UT 47.2.

²⁶ CAMINNECI ET AL. 2010, 275; PARELLO ET AL. 2010, 285; V. CAMINNECI, Tra il mare ed il fiume. Dinamiche insediative nella Sicilia occidentale in età tardo antica: il villaggio in contrada Carabollace (Sciaccia, Agrigento, Sicilia, Italia). *Journal FastiOnLine AIAC* (2012) 259.

²⁷ BELVEDERE ET AL. 1993, 222–223.

²⁸ BONIFAY 2004, 132.

²⁹ BURGIO 2002 UT 7.2–3.

³⁰ LAURO 2009 UT 69.14.

³¹ *Himera* III.1 UT 192.

³² BELVEDERE ET AL. 1993, 223–225; BELVEDERE ET AL. 1998, 502–504 tab. 1 figg. 2–3.

³³ BURGIO 2002, 53–57.

è il tipo più comune tra le anfore di produzione locale/regionale, ed è bene attestato nei siti costieri della costa tirrenica e sud-occidentale dell'isola³⁴.

Ceramica comune

Anche per la ceramica di uso comune molti dei reperti di Termini per i quali è possibile identificare le aree di produzione provengono dalla zona di *Neapolis* (e alcuni probabilmente dall'*atelier* di Sidi Zahruni).

Anzitutto il mortaio Fulford 22–23/Bonifay 13³⁵, molto comune nel Mediterraneo centro-occidentale e in Sicilia³⁶, attestato nei siti rurali dell'entroterra di contrada Susafa (fig. 4,10) e San Giacinto³⁷. Di questo mortaio sono attestati a *Thermae* nove esemplari (1/3 dei mortai e grandi coppe a listello), tutti riferibili alle varianti B e C di Bonifay. Gli impasti variano dall'arancio al rosso, con superfici talora tendenti al bruno-grigio, talora schiarite, e li abbiamo attribuiti in prevalenza a produzioni africane; alcuni richiamano, alla visione macroscopica, quelli di anfore prodotte con certezza a *Neapolis*, come l'impasto di colore arancio vivo (molto simile a quelli delle anfore Keay 26 e Sidi Jdidi 1 presentate alle figg. 3,2; 4,1) che caratterizza il mortaio con grani di basalto sul fondo (fig. 4,11). L'ipotesi dell'origine africana di molti esemplari di *Thermae* è ulteriormente confermata da un frammento sottoposto a nuove analisi archeometriche, con impasto e superficie arancio chiaro, bruno-grigio al nucleo, ma con molti meno inclusi delle anfore di Nabeul sopra citate, certamente prodotto a Sidi Zahruni; non si può escludere tuttavia la possibilità che qualche mortaio di questo tipo sia di fabbrica regionale, come documentato su base archeometrica ad Agrigento³⁸. La sicura attribuzione a officine africane di questi mortai ci induce a richiamare, ancora una volta, quanto già osservato circa la difficoltà di discriminare con certezza tra produzioni africane e produzioni di area siciliana, tanto più che proprio per questo tipo la maggioranza degli impasti già distinti in passato³⁹ rientrava in uno dei gruppi mineralogico-petrografici distinti tra le ceramiche comuni di Termini, il V Gruppo, caratterizzato da scheletro quarzoso-carbonatico: avevamo attribuito in maggioranza gli impasti di questo Gruppo a fabbriche isolane, e tuttavia l'analisi chimica (PCA), mostrando l'addensamento di alcuni campioni intorno alle sigillate africane, suggeriva la presenza di produzioni africane⁴⁰.

A produzione africana vanno inoltre ascritti, con qualche dubbio, alcuni orli di mortai o *flanged bowls* che trovano stringenti confronti morfologici con l'area di Cartagine: gli esemplari (fig. 4,12–13) con impasto arancio/arancio vivo ricoperti da ingobbio bianco rinvenuti nell'area urbana⁴¹; il bacino con caratteristica modanatura sul listello, attestato sia in città (fig. 4,14) che nel territorio, in contrada Susafa (fig. 4,15), e in altri siti della Sicilia, come Terme Vigliatore⁴². Ai fini della ricostruzione delle reti commerciali e degli aspetti produttivi di ambito locale e regionale, vale a dire della possibile imitazione di ceramiche africane di larga diffusione, si consideri che esemplari di questa forma potrebbero essere stati prodotti in Sicilia: non è infrequente infatti l'individuazione di scarti di fornace durante i *survey*, e un esemplare ipercotto di questo bacino è stato rinvenuto nei dintorni della villa di Gerace, vicino Enna, nei cui pressi si trova una fornace che potrebbe aver prodotto anche questo tipo di vasi⁴³.

D'altra parte, anche per i frammenti ascrivibili al bacino tipo Uzita 3, prodotto a *Leptiminus*, le nuove analisi archeometriche (fig. 4,16) non supportano con certezza l'ipotesi dell'origine africana, così come avevamo proposto per questi e altri esemplari⁴⁴, tutti assai simili per colore, in prevalenza sui toni dell'arancio, e per tessitura dell'impasto. Considerazioni analoghe riguardano il bacino tipo Uzita 2 (fig. 4,17), con impasto arancio, grigio al nucleo, ricco di inclusi scuri e molto quarzo eolico, prodotto forse a *Salacta*, e attestato a Carabollace⁴⁵, mentre il tipo Uzita 3 è presente nel sito alla foce del Verdura e nella villa di Cignana⁴⁶.

Ceramica da fuoco

Per la ceramica da fuoco di produzione africana non ci si dilungherà in questa sede, poiché essa rientra in larga maggioranza tra le produzioni a patina cenerognola e a orlo annerito attestate pressoché ovunque nel Mediterraneo in età imperiale⁴⁷. È opportuno però sottolineare, a partire dalla revisione dei materiali di *Thermae* intrapresa con l'équipe di M. Bonifay, che nell'area urbana prevale la produzione *culinaire C/A*, del nord della Tunisia (casseruola Hayes 197, coperchi Hayes 195 e 196), e che pochi esemplari sono riconducibili alla *culinaire B* (forse qualche frammento di casseruola Hayes 181), tipica della *Byzacena*; il frammento di tegame Hayes 23B, *Culinaire A* (fig. 4,19) rientra probabilmente tra la produzione di Sidi Khalifa, grazie alle nuove analisi mineralogico-petrografiche. Il dato nuovo è rappresentato dal riconoscimento di alcuni piccoli frammenti, riferibili ai

³⁴ RIZZO/ZAMBITO 2010, 294–295.

³⁵ BONIFAY 2004, *Commune* 13; 255–258.

³⁶ Alla rassegna in BELVEDERE ET AL. 1993, 229 vanno aggiunti i rinvenimenti di Carabollace e Verdura (esemplari prodotti a Sidi Zahruni; CAMINNECI ET AL. 2010, 274; 276 varianti A, B, C di Bonifay; PARELLO ET AL. 2010, 283–284 varianti A e C), Cignana (RIZZO/ZAMBITO 2010, 296 fig. 2,6.8) e dei siti sulla costa tirrenica Siciliana, come la villa di Terme Vigliatore (BORRELLO/LIONETTI 2008, 70 tav. 40 nn. 158–159). Rispettivamente, BURGIO 2002 UT 47.3, e UT 8 (non in catalogo).

³⁸ BONACASA CARRA 1997–1998, 392–393.

³⁹ BELVEDERE ET AL. 1993; BELVEDERE ET AL. 1998, 504; 508 tab. 2 fig. 4.

⁴⁰ R. ALAIMO ET AL. Studio archeometrico di ceramiche antiche e medievali rinvenute a Termini Imerese (Sicilia). In: Proceedings of 1st International Congress on Science and Technology for the Saveguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin I. Catania, 27 novembre – 2 dicembre 1995 (Palermo 1998) 513–520, 515; 517 fig. 1.

⁴¹ BELVEDERE ET AL. 1993, 229–230.

⁴² Per il tipo, cfr. BONIFAY 2004, *Commune* 33; 272. BURGIO 2002 UT 53.7; BORRELLO/LIONETTI 2008, 70 tav. 37,142.

⁴³ BONANNO ET AL. 2010, 263 fig. 10.

⁴⁴ Per il tipo, BONIFAY 2004, *Commune* 22; 263–265. BELVEDERE ET AL. 1993, 227.

⁴⁵ Per il tipo, BONIFAY 2004, *Commune* 21; 263. CAMINNECI ET AL. 2010, 276.

⁴⁶ PARELLO ET AL. 2010, 284; RIZZO/ZAMBITO 2010, 295 fig. 2,1–2.

⁴⁷ BELVEDERE ET AL. 1993, 242–244; BELVEDERE/BURGIO IN PRESS 2. Per la complessità delle produzioni e il riesame dei tipi, BONIFAY 2004, 210–244.

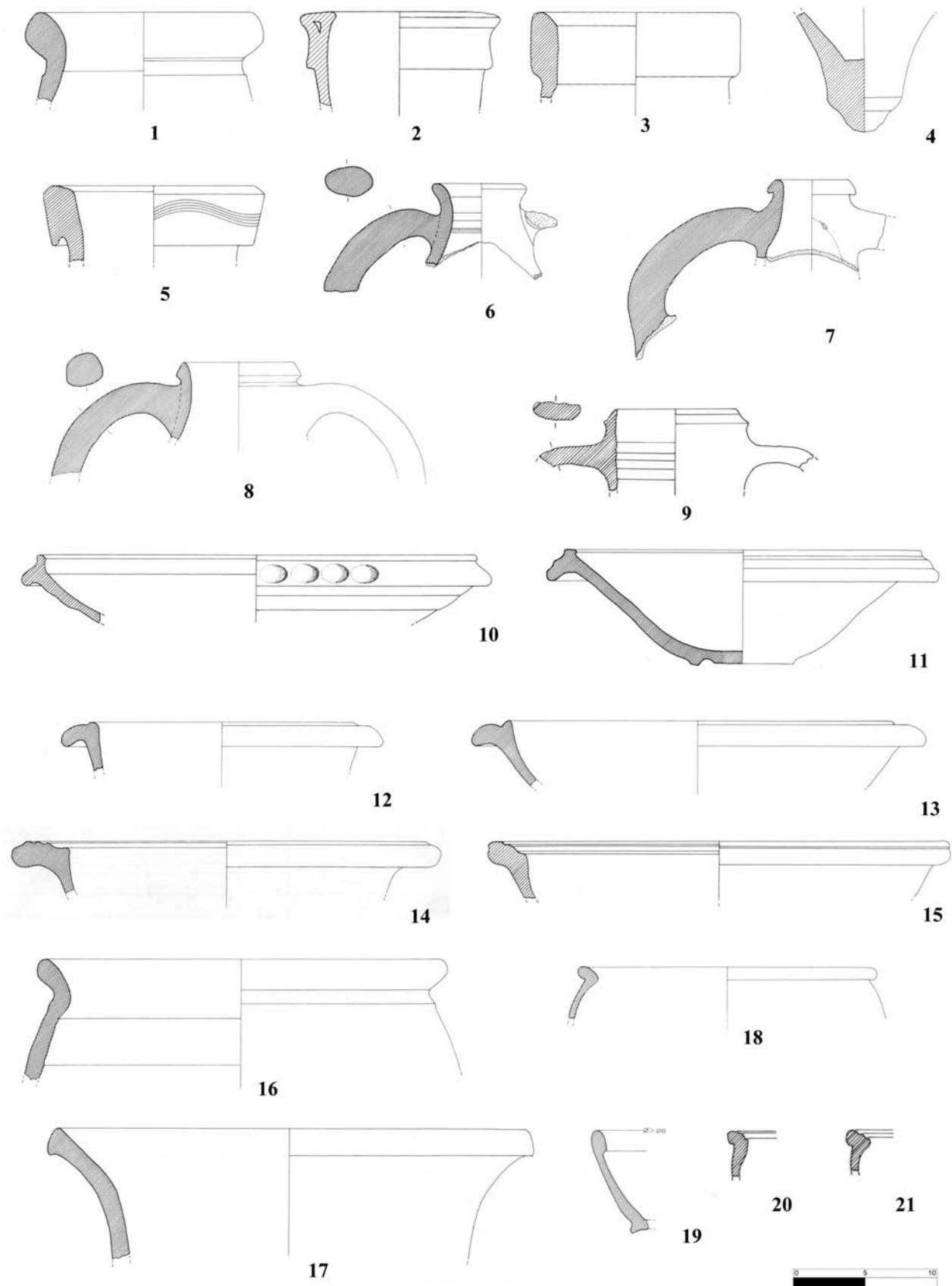


Fig. 4. Anfore, ceramiche comuni e da fuoco da *Thermae Himeraeae* e dal territorio. – Scala 1:4.

tipi di Sidi Jdidi, tra le produzioni del golfo di Hammamet⁴⁸. Sono le marmitte Sidi Jdidi 1 (fig. 4,18), 7 e 8, tutte dall'area urbana⁴⁹, e la marmitta Sidi Jdidi 3, presente nel grande sito rurale di contrada Susafa⁵⁰ (fig. 4,20–21). Ci sembra che solo il tipo Sidi Jdidi 7 sia attestato in Sicilia, al Verdura⁵¹, ma è verosimile che siano forme al momento poco riconosciute, la cui documentazione è destinata ad accrescersi.

A produzioni di ambito locale/regionale possono essere riferite olle a corpo ovoide (fig. 5.1) o globulare (figg. 5.2–3), e casseruole con spesse anse a piastra (fig. 5.4) o più leggere anse a piastra semilunata (fig. 5.5), che trovano riscontri in Africa e in siti del bacino tirrenico, sia per le caratteristiche degli impasti che per la morfologia⁵². Si tratta di esemplari presenti solo negli scavi di *Thermae* e non riconosciuti tra i manufatti delle prospezioni, anche se reperti simili sono stati rinvenuti nella villa di contrada Gerace presso Enna e in siti della costa tirrenica della Sicilia⁵³. Da questa stessa area potrebbero essere giunti a *Thermae* anche altri prodotti, affini alla ceramica di Pantelleria⁵⁴.

Proprio la ceramica di Pantelleria⁵⁵ (fig. 5.6) è un'altra manifattura di grande interesse, la sola ceramica da fuoco presente a *Thermae* in uno dei contesti più significativi del V sec., un ambiente di Piazza Duomo distrutto violentemente poco dopo il 430. Ciò potrebbe suggerire che nel V sec. la *Pantellerian Ware* sostituiva le produzioni africane anche a Termini, porto di transito e di smistamento sulle rotte che univano l'Africa a Roma e al bacino tirrenico. Tuttavia, esaminando anche la documentazione del circondario di *Thermae* e le attestazioni lungo la costa settentrionale della Sicilia, dove questa classe non sembra presente⁵⁶, ci si rende conto che essa non sostituisce del tutto le produzioni africane a orlo annerito e a patina cenerognola. A *Thermae*, nei contesti di età tardo-antica, la ceramica di Pantelleria rappresenta infatti solo il 23% (37 NMI) delle ceramiche da fuoco, contro il 20% delle produzioni africane (32 NMI), mentre il restante 57% va ricondotto a produzioni di ambito locale/regionale. Ancora più ridotta è la documentazione nei siti rurali dell'interno, dove le produzioni africane sono invece

prevalenti: solo 9 frammenti di ceramica di Pantelleria dalle prospezioni nella valle del fiume San Leonardo⁵⁷, e ancor meno nel comprensorio a Est e a SE di *Thermae*⁵⁸, nel bacino del Torto e in quello dell'Imera settentrionale, ma anche nel più lontano entroterra (contrada Susafa). Nel territorio in esame le attestazioni della ceramica di Pantelleria sono dunque inferiori rispetto ai siti della Sicilia centro-meridionale, dove prevale sulle altre produzioni, come ben documentato ad Agrigento, Carabollace, Verdura e Cignana⁵⁹.

Sigillate e lucerne africane

Come si è detto, l'evidenza stratigrafica di *Thermae* e i dati dal territorio sembrano condizionare la prevalenza delle forme di I e II sec. (Hayes 2, 3) in sigillata A, rispetto ai tipi databili tra II e III sec. (Hayes 8B); e per le stesse ragioni sono sporadici gli esemplari in sigillata C di III – metà IV sec.⁶⁰.

I tipi in sigillata africana D coprono l'intero arco cronologico di questa produzione, anche se rarissime sono le Hayes 50, 51 e 58/58B. La documentazione prevalente, in D¹ e D², è rappresentata soprattutto da forme di seconda metà IV e V sec.: anche se le analisi mineralogico-petrografiche non hanno consentito di formulare ipotesi precise, il maggior numero dei reperti circolanti entro la metà del V sec. sembra riferibile a officine della Tunisia settentrionale (zona di Cartagine), mentre a un orizzonte cronologico poco più tardo (seconda metà del V) appartengono altre forme, ricondotte a officine della Tunisia centro-settentrionale (Oudhna per la Hayes 91). Tra i centri di produzione va annoverato anche Sidi Khalifa per la Hayes 61. Tra le più attestate sono le Hayes 61 e 67, cui seguono 87, 91, mentre sono molto più basse le percentuali di forme riferibili alle forme 99, 104 e 105, queste ultima di rado attestate anche nel territorio⁶¹. Il comprensorio termitano si distingue dunque rispetto a quanto si sta evidenziando da alcuni anni attraverso scavi e ricognizioni condotte lungo la costa meridionale della Sicilia, dove sono attestate in modo massiccio sigillate di VI e VII sec. (in particolare Hayes 99, 104, 105, 109)⁶².

Quanto alle lucerne, sono identificabili i due tipi più diffusi tra IV e V sec., le forme Atlante VIII e X, prodotte rispettivamente in atelier della Tunisia centrale e settentrionale (forse le zone di Oudhna e Cartagine). Lo stato di conservazione degli esemplari rinvenuti in scavo e in survey non consente ulteriori considerazioni, anche se sembra prevalere la forma XA, peraltro la più comune tra gli esemplari, integri, in esposizione al Museo Civico di Termini Imerese.

⁴⁸ BONIFAY 2004, *Culinaires* 23–29.

⁴⁹ BELVEDERE ET AL. 1993: rispettivamente rep. 436 (già attribuita al tipo «Atlante», tav. 108,4), 299 (si era ipotizzata una produzione siciliana) e 888.

⁵⁰ BURGIO 2002 UT 53.

⁵¹ PARELLO ET AL. 2010, 284.

⁵² BELVEDERE ET AL. 1993, 239; 241; 244.

⁵³ BONANNO ET AL. 2010, 264.

⁵⁴ In particolare, una brocca, realizzata al tornio lento con un impasto ricco di inclusi di grandi dimensioni, con decorazione a tacche incise sulla spalla (BELVEDERE ET AL. 1993, rep. 161; per i confronti a Bagnoli-San Gregorio e Terme Vigliatore: SPIGO ET AL. 2006, 457–459 fig. 5,5; BORRELLO/LIONETTI 2008, 70 fig. 52). Come già notato (BELVEDERE ET AL. 1993, 236–241), a *Thermae* affluivano prodotti affini alla ceramica di Pantelleria, realizzati con argilla del bacino calabro-peloritano, molto comuni proprio nei siti della fascia tirrenica della Sicilia.

⁵⁵ BELVEDERE ET AL. 1993, 244–245; S. SANTORO, Le ceramiche da cucina prodotte in Italia ed esportate nel Mediterraneo: un primo panorama archeometrico ed archeologico sulla base di una banca dati. In: M. Bonifay/J. C. Treglia (a cura di), LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. BAR Internat. Ser. 1662 (Oxford 2007) 365–377.

⁵⁶ C. BONANNO/F. SUDANO, *Kalè Akté*. L'insediamento in contrada Pantano a Caronia Marina. In: Malfitana et al. 2006, 443; C. BONANNO, *Kalè Akté*. Scavi in contrada Pantano di Caronia Marina 2003–2005 (Roma 2008) 41; BORRELLO/LIONETTI 2008, 74.

⁵⁷ LAURO 2009 UT 17.27; UT 37.17; UT 47.18; UT 69.32; UT 89.3; UT 95.25; UT 107.14; UT 123.24; UT 127.5.

⁵⁸ *Himera* III.2 UT 73; BURGIO 2002 UT 53.22.

⁵⁹ S. SANTORO, *Pantellerian Ware*: aspetti della diffusione di una ceramica da fuoco nel Mediterraneo occidentale. *L'Africa Romana* 14, 2002, 991–1004; BONACASA CARRA 1997–1998, 390; CAMINNECI ET AL. 2010, 276; PARELLO ET AL. 2010, 284; RIZZO/ZAMBITO 2010, 295–296; M. S. RIZZO/L. ZAMBITO, Ceramiche da fuoco di età tardo-antica e della prima età bizantina dal territorio agrigentino: nuovi dati da Cignana e Vito Soldano. *Acta RCRF* 42, 2012, 289–298.

⁶⁰ LAURO 2009 UT 97.34 (Lamboglia 4/46); BURGIO 2002 UT 53.36 (Lamboglia 40bis).

⁶¹ Hayes 104 e 105B in siti della valle del Torto.

⁶² Si rinvia, ancora una volta, alle pubblicazioni sui siti di Carabollace e Verdura.

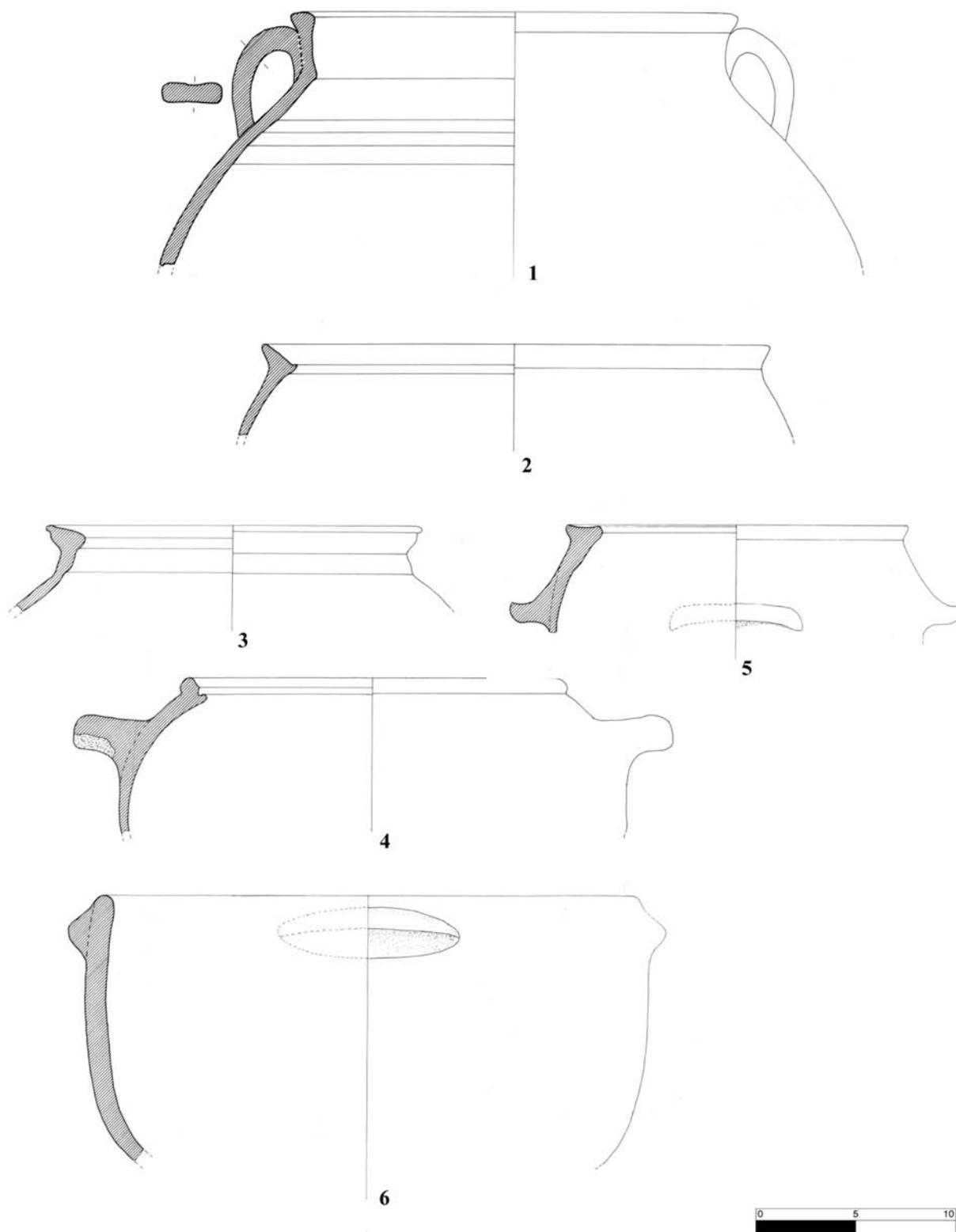


Fig. 5. Ceramiche da fuoco e Ceramica di Pantelleria da *Thermae Himeraeae* e dal territorio. – Scala 1:3.

Conclusioni

Se dalla documentazione ceramica proviamo a passare alla ricostruzione dei traffici e delle correnti commerciali, sembra evidente una certa differenza tra *Thermae* ed il suo territorio da una parte, e i siti della costa meridionale e dell'entroterra della Sicilia occidentale dall'altra. Macroscopiche sono le differenze tra l'età alto-imperiale e la fase tardo-antica, quando assumono un ruolo prevalente i prodotti della Zeugitana e della Byzacena. Dall'area di Cartagine provengono in particolare sigillata A, ceramiche da cucina e comuni (anche in età tardo-antica, in particolare coppe a listello e bacini, oltre che alcuni tipi di anfore); la sigillata D proviene dalla Zeugitana, dagli *ateliers* di Oudhna e Sidi Khalifa (da qui anche ceramiche da cucina); l'area di *Neapolis* (con l'atelier di Sidi Zahruni, dove si producono *spatheia*, anfore Keay 25,2 e mortai Bonifay 13) rappresenta nel V sec. anche per il nostro territorio il mercato privilegiato per l'approvvigionamento delle anfore (Keay 25.2, 26/*spatheion* 1, Keay 35A e Keay 62Q/Albenga 11/12) e di mortai e bacini (Bonifay 11, 13, 22). Merci, e anfore, giungono a *Thermae* anche dalla Tunisia nord-occidentale (Keay 36B), dalla Byzacena meridionale (Keay 8B), e dalla zona di Salacta, nella Tunisia centrale (Keay 25).

Nell'insieme, appare prevalente il legame con la Tunisia settentrionale e con le aree di Cartagine e *Neapolis*, molto più ridotti i rapporti con la Tunisia centrale e la Byzacena, in età tardo-antica mediati dallo scalo di Pantelleria e probabilmente da collegare alla limitata richiesta di ceramica prodotta in questa isola. Non va tuttavia dimenticato che anche nei siti della Sicilia meridionale il ruolo della Byzacena diventa

preminente solo a partire dal VI sec., periodo per il quale a Termini Imerese non sono ancora noti contesti omogenei; non c'è dubbio però che il centro urbano doveva essere vitale, o quanto meno il suo porto, scalo obbligato – ancora tra fine VI e inizi/metà VII sec. (anfore Keay 61 sul S. Leonardo, Gargi di Cenere, e, più all'interno, Puccia e S. Giacinto; Sidi Jdidi 1 a *Thermae*) – sulla rotta che dall'Africa conduceva a Roma.

Particolarmente interessante risultano infine, riguardo alle dinamiche territoriali e alla ricostruzione dei circuiti economici, alcuni comprensori, sia sul bacino del San Leonardo, che a Sud-Est, nella fascia di spartiacque tra Imera settentrionale e meridionale (S. Giacinto e Susafa-Ciaramito), sulla direttrice viaria *Catina-Thermae*. Le sistematiche prospezioni condotte in queste aree indicano un popolamento disperso in modo non uniforme, forse in comprensori omogenei dal punto di vista geomorfologico, separati da vaste aree non abitate (o che tali si presentano oggi a noi, forse anche a seguito di dissesti idrogeologici o di altri fenomeni non riconoscibili); spesso, i siti sembrano strutturati intorno a un insediamento più importante, posto in posizione centrale e lungo i percorsi che attraversavano un corso fluviale. Infine, l'ampia varietà delle classi ceramiche e dei tipi di produzione africana non può essere estranea al ruolo vitale rappresentato dai principali percorsi viari (per il bacino del S. Leonardo, forse una variante della via che univa Palermo ad Agrigento), e tuttavia è verosimile che questi siti non operassero come centri di distribuzione nel territorio circostante, poiché sigillate e anfore africane non hanno avuto ampia diffusione al di fuori del sito principale e dei suoi più immediati dintorni.

aurelio.burgio@unipa.it

Bibliografia

- BELVEDERE ET AL. 1993 O. BELVEDERE/A. BURGIO/R. MACALUSO/M. S. RIZZO, Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana (Palermo 1993).
- BELVEDERE ET AL. 1998 O. BELVEDERE/A. BURGIO/C. GIOIA/M. S. RIZZO, Indagini archeometriche di ceramiche antiche e medievali provenienti da Termini Imerese (Sicilia). In: Proceedings of 1st International Congress on «Science and Technology for the Saveguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin» I. Catania, 27 novembre – 2 dicembre 1995 (Palermo 1998) 501–512.
- BELVEDERE/BURGIO in press 1 O. BELVEDERE/A. BURGIO, Termini Imerese. Facta (in press).
- BELVEDERE/BURGIO in press 2 O. BELVEDERE/A. BURGIO, Anfore e ceramiche comuni e da fuoco da *Thermae Himeraeae* e dal suo hinterland. In: A. Mentzos/N. Poulou-Papadimitriou/V. Kilikoglou (eds.), LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 4. Mediterranean: a market without frontiers. BAR Internat. Ser. (Oxford in press).
- BONACASA CARRA 1997–1998 R. M. BONACASA CARRA, Ceramiche di produzione locale e ceramiche d'importazione nella Sicilia tardo antica. Kokalos 43–44, 1997–1998, I.1, 377–395.
- BONANNO ET AL. 2010 C. BONANNO/R. CABELLA/C. CAPELLI/M. PIAZZA, Nuove esplorazioni in località Gerace (Enna, Sicilia). In: LRCW 3, 261–272.
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique. BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004).
- BORRELLO/LIONETTI 2008 L. BORRELLO/A. L. LIONETTI, La ceramica. In: G. Tigano (a cura di), Terme Vigliatore, S. Biagio. Nuove ricerche nella villa romana (2003–2005). (Palermo 2008) 65–79.
- BURGIO 2002 A. BURGIO, Resuttano (IGM 260 III SO). Forma Italiae 42 (Firenze 2002).

- CAMINNECI ET AL. 2010 V. CAMINNECI/C. FRANCO/G. GALIOTO, L'insediamento tardo antico di contrada Carabollace (Sciacca, Agrigento, Sicilia, Italia): primi dati sui rinvenimenti ceramici. In: LRCW 3, 273–282.
- CUCCO 1995 R. M. CUCCO, Due insediamenti di età romana nel territorio ad Est di Himera. *Kokalos* 41, 1995, 139–182.
- Himera* III.1 V. ALLIATA/O. BELVEDERE/A. CANTONI/G. CUSIMANO/P. MARESCALCHI/S. VASSALLO, *Himera* III.1. Prospezione archeologica nel territorio (Roma 1988).
- Himera* III.2 O. BELVEDERE/A. BERTINI/G. BOSCHIAN/A. BURGIO/A. CONTINO/R. M. CUCCO/D. LAURO, *Himera* III.2. Prospezione archeologica nel territorio (Palermo 2002).
- LAURO 2009 D. LAURO, Sambuchi (IGM 259 IV SO). *Forma Italiae* 45 (Firenze 2009).
- LRCW 3 S. MENCHELLI/S. SANTORO/M. PASQUINUCCI/G. GUIDUCCI (eds.), LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean. BAR Internat. Ser. 2185 (Oxford 2010).
- MALFITANA ET AL. 2006 D. MALFITANA/J. POBLOME/J. LUND (a cura di), Old pottery in a new century. Innovating perspectives on roman pottery studies. Atti del convegno internazionale di studi, Catania 22–24 aprile 2004 (Catania 2006).
- PARELLO ET AL. 2010 M. C. PARELLO/A. AMICO/F. D'ANGELO, L'insediamento alla foce del Verdura in territorio di Sciacca (Agrigento, Sicilia, Italia). I materiali ceramici. In: LRCW 3, 283–291.
- RIZZO/ZAMBITO 2010 M. S. RIZZO/L. ZAMBITO, Ceramiche comuni ed anfore dal villaggio tardo antico di Cignana (Naro, Agrigento, Sicilia, Italia). In: LRCW 3, 293–300.
- SPIGO ET AL. 2006 U. SPIGO/A. OLLÀ/C. CAPELLI, La ceramica di produzione locale dalle terme di Bagnoli, S. Gregorio a Capo d'Orlando (ME). In: Malfitana/Poblome/Lund 2006, 451–464.

